Sulla morfosintassi dei pronomi relativi nelle carte notarili di area salernitana (IX secolo)

1. Questioni preliminari e struttura del lavoro

In questo studio presenteremo alcuni dati relativi ad una più ampia ricerca in corso presso l'Università di Napoli "Federico II" sul latino delle carte notarili prodotte in Italia meridionale nel corso dell'alto medio-evo e del medio-evo centrale[1]. In particolar modo, in quest'occasione saranno discussi i primi dati riguardanti le forme assunte dai pronomi relativi nei documenti rogati in area salernitana nel IX secolo.

Dal punto di vista tipologico, com'è noto, la subordinazione relativa rappresenta uno dei principali macro-tipi subordinativi presenti nelle lingue del mondo[2]. Secondo la definizione, interlinguisticamente valida, proposta da Andrews (2007, 206), attraverso la frase relativa viene delimitata «the reference of an NP [*sc.* Noun Phrase] by specifying the role of the referent of that NP in the situation described by the RC [*sc.* Relative Clause]». Come si vede, la definizione di frase relativa appena fornita include le frasi che nella tradizione grammaticale italiana (e di altri paesi occidentali) sono chiamate relative restrittive, ma taglia fuori dal dominio della subordinazione relativa le cosiddette frasi relative non-restrittive. Queste ultime presentano in effetti una relazione semantica e pragmatica con la frase reggente che differisce sensibilmente da quella instaurata dalle relative restrittive (si veda ad esempio Comrie (1989, 138-139)). Tuttavia, poiché il latino (come altre lingue, ad esempio l'italiano e l'inglese) presenta strategie simili nella realizzazione delle relative restrittive e non-restrittive, in questo studio ci occuperemo di entrambe le strutture. Soprattutto perché, in questa occasione, ci soffermeremo in particolar modo sugli aspetti morfologici della relazione tra il nome testa e il pronome relativo.

L'ipotesi di fondo di questo contributo è che nei documenti prodotti nel IX secolo nei territori longobardi dell'area salernitana la distanza tra forme (e costruzioni) che tendono maggiormente verso il latino e forme (e costruzioni) che tendono maggiormente verso il romanzo debba essere misurata nei termini di un *continuum* di diverse opzioni in competizione, ma non in mutua esclusione, la cui selezione era sensibile

---

1 I primi risultati di questa ricerca si possono leggere in Sornicola (2007, 2008, 2011, 2012a, 2012b, 2013a e 2013b), D'Argenio (2013), Ferrari (2013), Valente (2013) e Greco (2012a, 2012b, e 2013).

2 Si veda ad esempio Dixon (1995, 179-183).

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

a fattori di diverso tipo, come ad esempio la tipologia testuale e le abilità scrittorie dello scrivente. L'obiettivo principale del lavoro è infatti quello di valutare se le differenti caratteristiche delle realizzazioni delle strutture relative a verbo finito, ed in particolar modo di fenomeni come la relazione tra la forma del pronome relativo e la sua funzione, o come l'accordo morfologico tra il pronome e il nome testa, possono rappresentare degli utili strumenti per l'analisi del dislivello stilistico tra le diverse carte prese in esame[3].

Per quanto riguarda la struttura del lavoro, nel prossimo paragrafo saranno presentate alcune caratteristiche generali della struttura testuale e della lingua dei documenti indagati; nella terza sezione dello studio discuteremo invece alcune questioni riguardanti le forme assunte dai pronomi relativi nelle carte esaminate; il paragrafo 4 sarà dedicato all'analisi più in dettaglio delle caratteristiche dei pronomi relativi in un sottoinsieme del nostro *corpus*, in relazione al confronto tra carte rogate da notai differenti, e, nel quadro della produzione di un unico notaio, tra tipologie di carta diverse. Nell'ultima sezione, infine, saranno tratte le conclusioni delle riflessioni svolte nel corso del lavoro.

2. Caratteristiche generali dei testi indagati e della loro lingua

Il *corpus* di testi su cui si fonda questo studio è costituito da tutte le carte notarili del IX secolo conservate nell'Archivio della Badia della SS.ma Trinità di Cava de' Tirreni. Si tratta di 105 documenti[4], tutti rogati nella longobardia minore (e soprattutto nel salernitano), redatti in massima parte secondo il modello della *cartula* e caratterizzati, molto spesso, da una forte ripetitività di schemi compositivi e di formule[5]. Nel complesso, infatti, la gran parte degli atti è costituita da piccoli negozi, legati soprattutto alla vendita (e in alcuni casi alla donazione o alla permuta) di terre: documenti in cui le 'parti di formulario' costituiscono la quasi totalità del testo, e minore spazio è lasciato alle 'parti libere', che consistono in genere in una rapida descrizione dei confini e delle caratteristiche delle terre vendute (o permutate, o donate)[6]. Tuttavia le diverse abilità scrittorie dei notai paiono riflettersi anche nella differente qualità nell'uso delle parti di formulario, in cui, proprio come nelle parti

[3] La nozione di 'analisi del dislivello stilistico' è intesa in questo lavoro come studio del campo di variazione linguistica attestato dalle carte, e delle opzioni selezionate, di volta in volta, dai diversi scriventi.

[4] Centodue carte sono edite nei volumi 50, 51 e 52 delle *Chartae Latinae Antiquiores* (d'ora in poi *ChLA*); le restanti tre sono invece state pubblicate da Galante (2001).

[5] Non mancano, in ogni caso, nel nostro *corpus*, testi appartenenti ad altre tipologie documentarie, come i *memoratoria*, le *notitiae iudicati* e i *praecepta concessionis* principeschi (informazioni più dettagliate sulla loro ripartizione, in termini quantitativi, nei testi del IX secolo conservati a Cava de' Tirreni sono fornite da D'Argenio / Ferrari / Valente / Greco 2013). Su queste tipologie di documenti, ed in particolar modo sulle *cartulae* (o *chartulae*) e sui *memoratoria* si vedano Magistrale (1991) e Galante (2012).

[6] Sulla differenza tra le 'parti di formulario' e le 'parti libere' si vedano i classici Sabatini (1965 e 1968).

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

libere, si può osservare una certa variazione tra i diversi testi. Variazione che, come vedremo nei prossimi paragrafi, è per noi di interesse centrale.

In questo quadro, ci sembra che una nozione teorica come quella di dislivello stilistico risulti più adatta a descrivere le differenze che si possono cogliere tra le carte del nostro *corpus*[7], rispetto a categorie come bilinguismo o diglossia, assai problematiche in sé, e la cui interpretazione risulta particolarmente delicata nel caso dei testi che compongono il nostro *corpus*. D'altronde, già Sornicola (2012a) ha mostrato l'opportunità di una tale scelta per l'analisi di una serie di fenomeni strutturali in documenti comparabili a quelli indagati in questo studio.

Il presente contributo cercherà dunque di rispondere alla seguente domanda: le caratteristiche dell'uso dei pronomi relativi possono rappresentare un elemento di diagnostica del dislivello stilistico tra le diverse carte? Per rispondere a questo quesito la nostra indagine correrà su due binari distinti: da un lato offriremo una descrizione generale dell'uso dei pronomi relativi nei documenti del nostro *corpus*; dall'altro proporremo un'analisi più dettagliata di una ventina di carte prodotte negli ultimi 25 anni del secolo IX.

3. Caratteristiche generali dell'uso dei pronomi relativi nel nostro corpus

3.1. Aspetti quantitativi

Un aspetto fondamentale della lingua dei testi indagati in questo studio è rappresentato dal fatto che la relazione tra caso morfologico e funzione sintattica segue logiche che spesso non sono latine (ma neanche romanze). Sono frequenti ad esempio scambi nell'uso dei casi o forme di *Erstarrung* nominale (si veda l'esempio 1)[8].

(1) Et qui si *bovi* minime inantistare potuerimus, [au]t nos ipsi bel *nostri heredibus* per colibe ingenio retornare boluerimus, con[pon]ere promitemus nos *bovi duplo pretjius* (*ChLA* 50, 3, 18).

Evidentemente, una tale condizione generalizzata presenta riflessi cruciali per l'analisi della subordinazione relativa a verbo finito, e in particolar modo per la relazione tra la forma morfologica dei pronomi relativi e la loro funzione sintattica.

Prima di addentrarci nel cuore dell'analisi, però, desideriamo proporre un quadro complessivo della frequenza con cui compaiono le diverse forme del pronome relativo nel nostro *corpus*.

qui	que	quod	quem	quam	quas	quos	cuius	cui	quo	qua	quorum	quarum	quibus
630	77	70	61	9	27	0	1	16	6	8	2	0	53

Tabella 1

[7] Sulla nozione di 'dislivello stilistico' si veda la n. 3.

[8] Una trattazione più distesa di questi fenomeni si trova in Sornicola (2012a).

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

Il dato che emerge più chiaramente dalla Tabella 1 è probabilmente la netta preponderanza delle forme *qui*, *que* e *quod* (e soprattutto della prima)[9]. Tuttavia, a questo proposito, è necessario sottolineare che nei nostri testi compare molto frequentemente una formula che serve a indicare univocamente l'autore dell'azione giuridica o il suo destinatario, e che ha la forma *qui supra / que supra* (si vedano gli esempi 2 e 3). Questa formula ricorre in 381 dei 630 casi (il 60%) in cui compare il pronome *qui*; allo stesso modo su 78 *que*, 23 (il 30%) sono nella locuzione *que supra*.

(2) Infra suprascripte fini nec mihi nec ad alio homine nihil reserbabi, set bobis *qui supra* in integrum binumdedi ad possidendum; unde pro suprascripta mea vinditjione de presentis recepi pretjium ego *qui supra* vinditor a te emtore meo auro figuratu solidos Beneventanos numero sex et tremisse uno (*ChLA* 50, 1, 8-10).

(3) Unde per istabiliscendum anc mea venditjionem pro confirmandum cartula, suscepi ego *que supra* Fredenperga vindetrice a te Aiemprandu emtore fenito pretjium biginti Benebentano solidos de ipsi veteri (*ChLA* 50, 20, 27).

Altre caratteristiche evidenziate dalla Tabella riguardano la generale maggior frequenza di pronomi che presentano una forma accusativale rispetto a quelli dotati di forma obliqua. Eccezioni a questa tendenza sono rappresentate dalle forme *quam* (9 occorrenze) e *quos* (che addirittura non compare mai nel *corpus*) da un lato, e da *quibus* (53 casi) dall'altro. L'unico altro pronome obliquo che compare con una certa frequenza è *cui* (16 occorrenze). Le questioni che discuteremo nei prossimi paragrafi possono, a nostro avviso, spiegare queste differenze.

3.2. Forma e funzione dei pronomi relativi

L'analisi dei nomi testa cui i pronomi si legano e dei valori che questi ultimi assumono evidenzia che in moltissimi casi la corrispondenza tra forma e funzione dei pronomi relativi nelle carte del nostro *corpus* non è di tipo latino, tanto dal punto di vista della funzione grammaticale (esempio 4), quanto da quello dell'accordo di genere e numero (esempi 5, 6 e 7, in cui *qui*, *que* e *quod* sono legati allo stesso nome testa *terra*)[10].

(4) Unde ubi nec mihi que supra Fredenperge vindetrici nec ad alius homine de {de} *que* superius legitur nullam reserbabit (*ChLA* 50, 20, 24).

(5) Binumdedi tibi Vuaiferi comes et filius bone memorie Dauferi *terra mea, qui* est arbustu bitatu (*ChLA* 51, 19, 3).

(6) Benundedit tibi Ursi filio Iacob *terra mea que* est arbustu bitatu (*ChLA* 51, 6, 3).

(7) De capu fine via, de alia parte fine *terra quod* tenet Lupu filio Decorusi (*ChLA* 51, 5, 4).

[9] Le forme *qui, que* e *quod* occorrono, quasi sempre, in funzione di soggetto o di oggetto, e in particolar modo di soggetto. Uno dei rari casi in cui questa caratteristica non si riscontra è presentato in (4).

[10] In alcuni casi, all'interno di uno stesso documento il nome testa *terra* è ripreso prima da un pronome e poi da un altro (si vedano a questo proposito l'esempio 19, oppure la carta 27 del volume 51, in cui al rigo 10 si ritrova l'espressione *terra campensem nostram quod* e qualche rigo oltre si legge invece prima *terram qui* e poi *terra que*).

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

Le riprese del nome testa *terra* operate attraverso il pronome *qui* sono nettamente maggioritarie: si tratta di 31 occorrenze, contro le 6 realizzate con *que* e le 2 con *quod*. Questa caratteristica sembrerebbe spingere verso una spiegazione del fenomeno in termini di sovraestensione della forma *qui* ai danni di *que*. Altri casi in cui uno stesso nome testa viene ripreso da pronomi diversi mostrano però che l'alternanza compare anche con nomi maschili. Le riprese di questo tipo di sostantivi, invece, in un'ottica di semplice sovraestensione lineare della forma maschile che tende a generalizzarsi, dovrebbero essere effettuate regolarmente con il ricorso al pronome *qui*. Si prenda il caso del nome maschile *locus*:

(8) Dono adque per an cartula cedo tibi nominati Arniperti dues pezze de terra in *locum qui* dicitur Iobi (*ChLA* 50, 14, 6).

(9) Tibi Persoaldi filio quondam Forti terra mea qui est arbustu bitatu et ensetetu in *loco que* dicitur Clusura subtu ipsa Matruniana, abentes finis: de uno latu terra Donasdei (*ChLA* 50, 24, 4).

(10) Et bos et bestros heredes liceam introire in ipsa medietate in ipso *loco quod* mihi ibi reserbabit (*ChLA* 52, 13, 27).

Anche nel caso di *locus*, in ogni caso, le realizzazioni con *qui* sono nettamente maggioritarie: il nome testa *locus* è ripreso in 33 occasioni da *qui*, in 8 da *que*, e in 2 da *quod*. La presenza di tutti e tre i pronomi, in percentuali praticamente identiche a quelle riscontrate in occasione dell'analisi delle riprese del nome *terra*, ci spinge a ritenere che per molti dei notai attivi nel salernitano nel IX secolo la distinzione al nominativo tra la forma maschile, femminile e neutra del pronome relativo non fosse più determinante, e che *qui* rappresentasse in tutti i contesti la variante più frequente, ma non l'unica possibile. Non mancano, in ogni caso, parole che vengono riprese esclusivamente dai pronomi *qui* o *quem*. Un caso di questo tipo è rappresentato da *petja* (o *pezza*), che funziona come nome testa per una frase relativa a verbo finito in 14 occasioni:

(11) Sexta *pezza, qui* est terra cum vinea, abet fini (*ChLA* 50, 15, 12).

Il quadro, come si vede, è piuttosto frastagliato e, ferma restando una preferenza accordata alle forme pronominali maschili (e segnatamente all'elemento *qui*), non mancano elementi che indicano direzioni differenti.

Per quanto riguarda le forme del pronome accusativo, la Tabella 1 evidenzia che *quos* non compare mai nei documenti indagati. D'altronde, è anche vero che i referenti plurali che vengono relativizzati, soprattutto in funzione di oggetto diretto, non sono molti (i numerosi *quas* presenti nel nostro *corpus* non riprendono infatti necessariamente elementi plurali, e anzi è piuttosto raro che la forma *quas* sia utilizzata per richiamare un nome femminile plurale):

(12) Et *casa mea quas* habeo intu Benebentanam cibitatem noba [a]d porta qui vocatur da flubio Sapatu (*ChLA* 50, 20, 15).

(13) Per unc scriptum dabo tibi qui supra ad frugiandum *medietatem de sortem Framperti germani mei quas abuit* in locum que dicitur Poltjanu Rotemsis finibus (*ChLA* 51, 17, 3).

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

Tra le forme oblique del pronome relativo, l'unica che ricorre con una certa frequenza nel nostro *corpus* è *quibus*. Ci sembra però opportuno sottolineare che 39 delle 53 occorrenze di questo pronome compaiono nella costruzione *de quibus*, la cui funzione è quella di introdurre la formula attraverso la quale chi vende si obbliga a rispettare il contratto nei confronti di chi acquista. *De quibus*, in questi casi, sembra avere un valore paragonabile a "rispetto a queste cose":

(14) Amodo et semper te tuisque eredibus suprascriptam mea vinditjonem avere et possidere valeatis. Unde *de quibus* nos repromictimus et eredes nostros colligamus tivi qui supra et at tuis eredibus (*ChLA* 51, 2, 15).

(15) Semper tuum nominate Radelghisi et tuis eredibus ea que prelegitur abere et possidere baleatis, *de quibus* me repromicto ego qui supra Lopenando binditor et obligo me ipsum et meis eredibus tibi (*ChLA* 52, 15, 22).

Le altre forme oblique invece compaiono in pochissime occasioni e, in maniera interessante, solo in testi vergati da notai di una certa importanza. Si tratta di scriventi che prestano servizio presso la corte e che evidenziano abilità scrittorie più sofisticate, tanto dal punto di vista della grafia adottata, quanto da quello propriamente linguistico. La forma *cuius*, ad esempio, occorre una sola volta, in una *notitia iudicati* (e dunque in un documento dotato di una certa ufficialità) vergata da Dausdedi:

(16) Primis ipsa nominata Adelgisa cum ipso Adelfrid tutore et parentes suos *in cuius m[un]dio* subiacebat, dixerunt ut ipse Teodelgardus in birtute conpreensisset ipsa Adelgisa et in terra illa (*ChLA* 52, 29, 8).

Allo stesso modo, la forma *quorum* compare soltanto in due occasioni. Un'occorrenza si trova in una carta vergata da Ursus, un altro notaio dotato di ottime abilità scrittorie che, come Dausdedi, ha prestato servizio presso la corte[11]. L'altra compare invece in un documento prodotto da Toto. Si tratta anche in questo caso di un notaio che presta servizio presso la corte e che quindi, si può supporre, doveva essere ritenuto particolarmente abile nella scrittura. Si noti comunque la difficoltà di interpretare il valore di *quorum* nel brano tratto dalla carta vergata da Toto (esempio 17):

(17) Et pariter perreximus ante presentjam Sicardi gastaldi et iudicem et Petrus idem gastaldus, *quorum nostra* vona volumtas esse[t] venundendum hoc, a quem diligenter sum inquisitam ne aliquid violentjam hoc vindendum a suprascripto vir meus paterent (*ChLA* 51, 26, 4).

(18) Unam de rebus sua sola eis iudicare licerent, duas bero portjiones hebenire in potestatem *in quorum mundium* subiacere videntur, ego autem mundoald nec de progenie ipsius viri mei aud de progenie (*ChLA* 52, 33, 8).

Infine, anche le sei occorrenze della forma *quo* compaiono tutte in documenti vergati proprio da Ursus e Toto. Tanto *quorum* quanto *quo* si ritrovano dunque solo in documenti rogati da questi due notai. Per altro, tre di queste sei occorrenze si ritrovano in carte di livello più elevato (una *notitia iudicati* e un *praeceptum concessionis* principesco).

[11] Su Dausdedi e Ursus, e sulle caratteristiche della lingua particolarmente sofisticata (nel quadro della produzione scrittoria dei notai operanti nel salernitano nel IX secolo) utilizzata da questi scriventi si vedano Greco (2012b e 2013).

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

Risulta dunque evidente che le forme oblique del pronome relativo (a parte *quibus*, che presenta una distribuzione differente) sono utilizzate pressoché esclusivamente da notai che, in base a dati di tipo storico, paleografico e linguistico, possiamo annoverare tra i più importanti e dotati di abilità scrittorie più sofisticate. Inoltre, esse ricorrono soprattutto nei documenti di livello più elevato nel quadro della produzione di questi notai.

4. I pronomi relativi e il dislivello stilistico

Al termine del paragrafo precedente abbiamo avuto modo di sottolineare che sembra possibile individuare caratteristiche differenti nell'uso dei pronomi relativi da parte dei diversi notai operanti nel IX secolo nel salernitano. In questa sezione ci soffermeremo brevemente su alcune di queste differenze, concentrandoci in particolar modo su 18 carte rogate tra il novembre dell'877 e l'agosto dell'899[12].

In questi documenti l'accordo del pronome relativo con il proprio nome testa segue logiche di tipo latino (cioè con accordo di genere e numero, e con caso selezionato in base alla funzione sintattica svolta) nel 45% dei casi (si tratta di 41 occasioni su 91)[13]. Questa percentuale oscilla però sensibilmente da scrivente a scrivente, e, ad esempio, nei tre documenti vergati dal notaio Adelmari che abbiamo analizzato[14], i pronomi relativi sono correttamente accordati solo nel 22% dei casi. Allo stesso modo, dei quattro pronomi relativi presenti nella carta prodotta dal notaio Ioanne nel novembre dell'877[15], tre presentano accordi in qualche modo "anomali", e uno compare nell'espressione *de quibus*, sulla quale ci siamo soffermati nel paragrafo precedente:

(19) Leopardi dono adque per an cartulam confirmo tibi Ursi filio Truppoli terra mea cum bineam *cot* abeo in Castelione ubi propio ad Palumbulu bocatur *qui* abet finis (*ChLA* 52, 6, 4-5).

(20) De supto pede fine tua qui supra Ursi *cot* tu pro ipsa hoptaba Sadi germanus meo abuisti (*ChLA* 52, 6, 6).

Nell'esempio (19), oltre a grafie (tipiche soprattutto dei documenti caratterizzati da un livello sociolinguistico meno elevato) come *adque* per *atque*, *an* per *hanc* e *cot* per *quod*, possiamo notare che il nome testa cui si riferiscono entrambi i pronomi relativi (tanto *cot* quanto *qui*) è *terra mea*[16]. Nel brano presentato in (20), invece,

[12] Si tratta dei documenti 6, 11, 12, 13, 15, 18, 19, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 33 e 34 del volume 52 delle *ChLA*. Queste carte sono costituite in larga parte da vendite o donazioni, ma non mancano testi di natura più ufficiale come un paio di *praecepta concessionis* principeschi (carte 24 e 34) e una *notitia iudicati* (carta 29).

[13] Abbiamo escluso dal *corpus* tutte le occorrenze delle espressioni *qui supra* e *que* supra (sulle quali si veda quanto abbiamo osservato nel paragrafo 3.1.).

[14] Si tratta delle carte 13, 19 e 22 del volume 52 delle *ChLA*.

[15] Si tratta della carta 6 del volume 52 delle *ChLA*.

[16] All'interno dello stesso periodo il nome *terra* viene dunque ripreso da pronomi in principio appartenenti a due generi diversi. Ma sulle peculiarità delle riprese pronominali di questo sostantivo si vedano le riflessioni che abbiamo svolto nel paragrafo precedente.

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

troviamo un'attestazione dell'espressione *qui supra* (che, come abbiamo sottolineato nella nota 13, non abbiamo incluso nello spoglio), e un'occorrenza del pronome *cot*. Il nome testa ripreso da quest'ultimo non è però facilmente individuabile ed è probabilmente rappresentato da un elemento soggiacente e non espresso formalmente, il cui significato dovrebbe essere 'terra' o 'proprietà' (l'elemento *fine* nell'espressione *fine tua* dovrebbe far riferimento proprio ai confini di questa terra). I pronomi relativi che compaiono nella donazione rogata da Ioanne presentano dunque caratteristiche (di tipo sintattico, morfologico o testuale) interessanti, che mettono chiaramente in luce alcune delle peculiarità del latino delle carte oggetto di questo studio.

All'estremo opposto dei casi che abbiamo appena discusso si situano le produzioni del notaio Dausdedi, uno degli scriventi più sofisticati dal punto di vista linguistico tra quelli indagati in questo studio. Abbiamo già avuto modo di soffermarci altrove sul livello generale della lingua di Dausdedi[17], in questa sede ci limiteremo a sottolineare alcune caratteristiche dell'uso dei pronomi relativi nelle carte prodotte da questo notaio. In primo luogo, dal punto di vista quantitativo, nelle 5 carte indagate[18] compaiono 21 pronomi relativi (esclusi, come sempre, quelli facenti parte delle espressioni *qui supra* e *que supra*), di cui 16 correttamente accordati al proprio nome testa e flessi nel caso corrispondente alla propria funzione sintattica (si tratta dunque del 76,2% dei casi). Le cinque occasioni in cui si riscontra un accordo non canonico sono per altro tutte caratterizzate dalla presenza degli stessi due nomi testa: in due casi si tratta di *ecclesia* (ripreso sempre da *quod*)[19] e in tre di *res* (ripreso in due casi da *qui* ed in uno da *quod*)[20]. Interessante in particolar modo risulta un documento in cui lo stesso sintagma *ipsa res* viene ripreso, ad un rigo di distanza, prima da *qui* e poi da *quod*:

(22) Ideoque ego Benedictus gastaldeus filius Azzoni per anc cartula bindedit tibi Iohanni presbiteri et abbati filio Iohanni *ipsa res qui* fuit Lupi filii Boniperti de loco qui dicit[ur] Agella ubi Clusuria bocatur, Nucerina fines, *quod* ego per cartula emtum ab[e]o (*ChLA* 52, 25, 4-5).

Al di là di questo esempio (in cui non è da escludere che la differente ripresa dello stesso referente sia stata favorita anche dalla distanza che separa il secondo pronome dal primo e dal nome testa), probabilmente non è necessario soffermarsi sulle peculiarità semantiche del nome *res*, che potrebbero essere alla base di questo tipo di accordi non canonici. Più interessante, da questo punto di vista, appare il caso del sostantivo *ecclesia*, il quale, in tutte le carte del IX secolo conservate nell'archivio cavense, viene ripreso da un pronome relativo in 7 occasioni. In nessun caso il pro-

17 Si vedano Greco (2012b e 2013).

18 Si tratta delle carte 12, 24, 25, 28 e 29 del volume 52 delle *ChLA*.

19 Si tratta per altro delle sole due occasioni in cui, nelle carte vergate da Dausdedi, il nome *ecclesia* viene ripreso da un pronome relativo. Questo sostantivo è dunque sempre ripreso da *quod* nei documenti di questo notaio.

20 Si tratta dei tre soli casi in cui, nelle carte vergate da Dausdedi, il nome *res* viene ripreso da un pronome relativo. Questo sostantivo non è dunque mai ripreso da pronomi relativi femminili nei documenti di questo notaio.

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

nome è correttamente accordato. In 3 occasioni il sostantivo è ripreso da *qui*, in 2 da *quod*, in una da *quem* ed in un'altra da *quas*. Come si vede, solo in un caso l'elemento *ecclesia* è ripreso da un pronome femminile, anche se l'accordo risulta comunque non canonico poiché il pronome è formalmente plurale a fronte di un nome testa singolare (tanto dal punto di vista formale quanto da quello della referenza).

Risulta dunque evidente che anche i (pochi) casi di accordo non canonico tra proforma e nome testa che si riscontrano nelle carte prodotte da Dausdedi sono relativi a situazioni peculiari, in cui il sostantivo da cui dipende la frase relativa o presenta caratteristiche non comuni dal punto di vista sintattico e semantico (è il caso di *res*), oppure non si ritrova mai ripreso da un pronome accordato in maniera canonica in tutti i testi del IX secolo conservati a Cava de' Tirreni (è il caso di *ecclesia*).

5. Conclusioni

In questo contributo abbiamo proposto una riflessione sulle caratteristiche morfosintattiche dei pronomi relativi in un *corpus* di documenti notarili latini costituito da tutte le carte originali del IX secolo conservate nell'Archivio della Badia della SS.ma Trinità di Cava de' Tirreni. Abbiamo in particolar modo cercato di stabilire se le realizzazioni più o meno canoniche (ovvero più o meno aderenti alle norme latine) dei pronomi relativi, in termini di accordo morfologico con il nome testa e di relazione tra forma del pronome relativo e sua funzione sintattica, possano rappresentare degli strumenti per l'analisi del dislivello stilistico tra le diverse carte prese in esame.

La nostra analisi ha messo in evidenza la netta preponderanza delle forme nominativali e accusativali dei pronomi (e segnatamente di *qui*, *que*, *quod* e *quem*) rispetto a quelle di tipo obliquo (ad eccezione di *quibus*, che compare soprattutto nell'espressione di ripresa "ad ampio spettro" *de quibus*). Il fatto che queste ultime compaiano quasi esclusivamente nei documenti prodotti da quei notai che, in base a caratteristiche sia extralinguistiche sia propriamente linguistiche, possiamo considerare come più importanti e dotati di abilità scrittorie più sofisticate, ci ha spinto a ritenere che l'ipotesi di partenza fosse fondata, e che effettivamente le differenti caratteristiche dell'uso dei pronomi relativi nel nostro *corpus* possano costituire degli elementi utili nella valutazione del dislivello stilistico tra i vari documenti.

Allo scopo di fornire ulteriori indicazioni in questo senso, abbiamo inoltre indagato in maniera più dettagliata una ventina di carte prodotte nell'ultimo quindicennio del IX secolo, evidenziando che effettivamente la percentuale di accordi "canonici" tra pronome relativo e nome testa risulta sensibile alle caratteristiche sociolinguistiche dello scrivente: un notaio più importante, come Dausdedi (il quale presta servizio presso la corte e utilizza una grafia più innovativa), presenta una percentuale di accordi canonici più elevata della media, e molto più elevata rispetto, ad esempio, a quella che si riscontra in tre carte vergate dal notaio Adelmari (notaio attivo a Nocera). Inoltre, abbiamo mostrato che anche i pochi casi di accordo non canonico che si ritrovano nei testi di Dausdedi sono tutti relativi a due nomi testa, *res* e *ecclesia*,

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

che, per motivi diversi, presentano numerose peculiarità che li differenziano dalla maggior parte degli altri sostantivi.

Evidentemente, al di là degli obiettivi di questo lavoro, molte altre questioni restano aperte, in particolar modo per quanto riguarda le condizioni che possono favorire accordi non canonici tra il pronome relativo e il suo nome testa (si pensi al grado di animatezza o di agentività di quest'ultimo), e d'altronde in questo contributo abbiamo presentato solo i primi risultati di una più ampia indagine in corso sulle caratteristiche della subordinazione relativa a verbo finito in questi documenti.

Università di Napoli "Federico II" Paolo GRECO

Bibliografia

Andrews, Avery D., 2007. «Relative clauses», in: Shopen, T. (ed.), *Language Typology and Syntactic Description (Second Edition)*, Cambridge, Cambridge University Press, II, 206-236.

ChLA 50, 51 e 52 = *Chartae Latinae Antiquiores*, volume L, LI e LII, Dietikon, Urs-Graf,1997-1998 (vol. L e LII a cura di M. Galante, vol. LI a cura di F. Magistrale).

Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013. *Modelli di un multiculturalismo giuridico: Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento,* Napoli, Satura.

Comrie, Bernard, 1989. *Language Universals and Linguistic Typology. Syntax and Morphology. Second edition*, Chicago, The University of Chicago Press.

D'Argenio, Elisa, 2013. «Un fenomeno di irregolarità morfosintattica nei documenti cavensi del IX secolo», in: Cascione et al., 2013, 811-836.

D'Argenio, Elisa / Ferrari, Valentina / Greco, Paolo / Valente, Simona, 2013. «L'analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo: caratteristiche del *corpus* e questioni metodologiche», in: Cascione et al., 2013, 789-791.

Dixon, R. M. W. 1995. «Complement clauses and complementation strategies», in: Palmer, F. R. (ed.), *Grammar and Meaning*, Cambridge, Cambridge University Press, 175-220.

Ferrari, Valentina, in stampa. «Tracce di diglossia nel lessico dei documenti cavensi del secolo IX», in: Cascione et al., 2013, 793-809.

Galante, Maria, 2001. «Tre nuove carte del IX secolo conservate nell'archivio cavense», *Rassegna Storica Salernitana* n.s. 18, 253-255.

Galante, Maria, 2012. «Le carte notarili salernitane alto-medievali: struttura, prassi redazionali, stato delle edizioni», in: Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 75-83.

Greco, Paolo, 2012a. *Aspetti della subordinazione completiva in alcune cronache latine del l'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*, Napoli, Liguori.

Greco, Paolo, 2012b. «Aspetti della complementazione frasale in alcune carte notarili della Longobardia minore (IX secolo)», in: Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 143-164.

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)

Greco, Paolo, in stampa. «Sui dislivelli di stile e di produzione nelle carte notarili di area salernitana (IX secolo). Indizi sintattici», in: Cascione et al., 2013, 837-863.

Magistrale, Francesco, 1991. «Il documento notarile nell'Italia meridionale longobarda», in: Vitolo, G. / Mottola, F. (ed.), *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Badia di Cava, Edizioni 10/17, 257-272.

Sabatini, Francesco, 1965. «Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi», *Rivista di cultura classica e medioevale* 7, 972-998.

Sabatini, Francesco, 1968. «Dalla "scripta latina rustica" alle "scriptae romanze"», *Studi Medievali* Serie Terza 9, 320-358.

Sornicola, Rosanna, 2007. «La multifunzionalità di IPSE nella protostoria dell'articolo romanzo. Un esame testuale di alcune carte campane dell'Alto Medio Evo», in: Cunita, Alexandra / Lupu, Coman /Tasmowski, Liliane (ed.), *Studii de lingvistica si filologie romanica: hommages offerts à Sanda Reinheimer Rîpeanu*, Bucharest, Editura Universitatii din Bucuresti, 529-538.

Sornicola, Rosanna, 2008. «Nominal inflection and grammatical relations in tenth-century legal documents from the South of Italy (Codex Diplomaticus Amalfitanus)», in: Wright, R. (ed.), *Latin Vulgaire - Latin Tardif VIII*, Hildesheim, Olms, 510-520.

Sornicola, Rosanna, 2011. «Sintassi e semantica di *exinde*, *inde* nel codice diplomatico amalfitano», in: Dessì Schmid, Sarah / Detges, Ulrich / Gevaudan, Paul (ed.), *Rahmen des Sprechens, Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, kognitiver und historischer Semantik*, Tübingen, Narr, 127-140.

Sornicola, Rosanna, 2012a. *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno: le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Quaderni dell'Accademia Pontaniana.

Sornicola, Rosanna, 2012b. «Potenzialità e problemi dell'analisi linguistica dei documenti notarili alto-medievali dei domini bizantini e longobardi», in: Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 9-62.

Sornicola, Rosanna, 2013a. «Variazione strutturale e stilistica nel tempo e cambiamento linguistico: alcune riflessioni sul Cartulario del *Chronicon Sanctae Sophiae*», in: Boutier, Marie-Guy / Hadermann, Pascale / Van Acker, Marieke (ed.), *La variation et le changement en langue (langues romanes)*, Helsinki, Société Néophilologique, 21-45.

Sornicola, Rosanna, 2013b. «Volgarismo e bilinguismo nelle fonti giuridiche e nelle prassi legali in latino», in: Cascione et al., 2013, 437-539.

Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012. *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti.

Valente, Simona, in stampa. «Dislivelli stilistici e configurazioni sintattiche delle costruzioni al participio nel Codex Diplomaticus Cavensis», in: Cascione et al., 2013, 865-895.

BDD-V2117 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:45:31 UTC)